

15 marzo 2020

Domenica

Restiamo lucidi



Restiamo lucidi, serbiamo gentilezza, attenzione e cura.
Tutto quello che viviamo ci richiama
all'evidenza del nostro trovarci esposti gli uni gli altri,
quindi nell'evidenza che la cura di noi stessi è cura d'altri,
e la cura d'altri è cura di noi stessi. [...]

Ci troviamo chiamati in un circuito
di responsabilità, prossimità attente, pudori e ritegni.
Sentiamo bisogno e desiderio di corpi vicini
e necessità di distanze di rispetto;
siamo chiamati a lontananze... dedicate come abbracci,
a lasciarci... perché ci vogliamo bene.
Distanze come presenze, allontanamenti per non essere indifferenti.
Mentre tanti, per lavoro di cura, restano esposti e vicini a corpi segnati,
sperando d'essere protetti e di fare sentire in una veglia buona.
Il virus tocca tutti, non fa differenze, arriva ovunque.
Una grande "messa alla prova"
della nostra capacità di mettere in comune la vita, e insieme di preservarla.
Insieme, appunto.

Fragili e incerti, sorpresi tutti.
Non è tanto questione di diritti, interessi, meriti.
Ascoltiamoci bene, dentro e tra noi,
vediamo "cosa vale" e "cosa resta"
al di là delle preoccupazioni "della vita di prima".
Quali sogni, quali speranze, quali attese?
Tempo d'ascolto, di ritrovamento, di nostalgie buone e di "setacci".
Tempo di veglia, reciproca, a volte solitaria.

Dopo si dovrà iniziare, di nuovo, soprattutto nuovi, nel nuovo.
Ben al di là di respiri corti
o pensieri un po' ottusi di "recupero" di ritardi, di "ripristino"
(di quale normalità e procedura?)
di ripianamento (di debiti?), di "ripresa".

Ci incontreremo sul trovato, sullo scoperto, sull'essenziale,
su ciò che ha resistito, sulla promessa,
e certo anche sulle ferite, e sulle sofferenze.
Che ci accomuneranno figlie e figli feriti e grati, affaticati e dediti.
Quanto sarà prezioso serbarci e coltivarci un poco
nei pensieri e negli occhi gli uni degli altri!
Intanto restiamo lucidi, restiamo nel vivo,
serbiamo gentilezza, attenzione e cura.

Ivo Lizzola

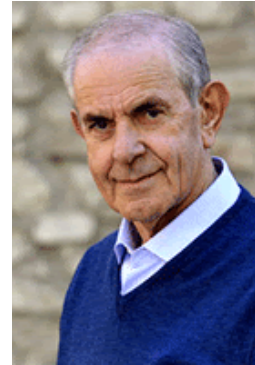
L'eco di Bergamo, 12 marzo 2020.

*Docente di Pedagogia sociale presso l'Università di Bergamo,
Ivo Lizzola è studioso conosciuto e stimato nell'ambito socio-educativo.
Lo abbiamo interpellato come "pedagogista del positivo",
e ci ha offerto la sua riflessione
sul delicato momento di prova per le nostre comunità a causa del Coronavirus.*

Lettera

Da don Luigi Valentini - Comunità Betania / Marore - Parma

Ciao Emilio, grazie della tua lettera-preghiera.
È una corda di alleanze e di amicizia
che si riannoda in tempi di smarrimento e di solitudini,
per rimanere a galla e sostenerci.
In poche settimane si sono stravolti gli scenari
delle nostre appartenenze e delle nostre differenze.
Una parte dei nostri mondi sta morendo
ma si intravedono segnali di un ipotetico futuro più carico di umanità.
Mi sembra che, per chi ci sarà, ci saranno nuovi alfabeti, come dice Enrico,
da coniugare al punto che possano raccontare progetti nuovi.
Intanto ci aiuta a riprendere fiato la bella invocazione a Maria.
Un abbraccio a te e a tutti gli amici.
Luigi, insieme a Ettore e a Betania.



L'incidente

Una giovane donna tornava a casa dal lavoro in automobile.
Guidava con molta attenzione
perché l'auto che stava usando era nuova fiammante,
ritirata il giorno prima dal concessionario
e comprata con i risparmi soprattutto del marito
che aveva fatto parecchie rinunce per poter acquistare quel modello.
Ad un incrocio particolarmente affollato,
la donna ebbe un attimo di indecisione
e con il parafrangente andò ad urtare il paraurti di un'altra macchina.
La giovane donna scoppiò in lacrime.
Come avrebbe potuto spiegare il danno al marito?
Il conducente dell'altra auto fu comprensivo,
ma spiegò che dovevano scambiarsi il numero della patente e i dati del libretto.
La donna cercò i documenti in una grande busta di plastica marrone.
Cadde fuori un pezzo di carta.
In una decisa calligrafia maschile vi erano queste parole:
***“In caso di incidente..., ricorda, tesoro,
io amo te, non la macchina!”.***

Racconti saggi

